

Nuovo concetto strategico

Autor(en): **Romeo, Giuseppe**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **67 (1995)**

Heft 4

PDF erstellt am: **21.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-247200>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Nuovo concetto strategico

di Giuseppe Romeo da «Rivista militare»

L'Alleanza Atlantica cerca il suo ruolo politico tentando di realizzare un progetto di sicurezza europea, nel quale la partecipazione dei Paesi dell'Est è essenziale per la prevenzione delle crisi e per la soluzione pacifica delle controversie. La formula della partnership costituisce il primo passo verso una auspicabile integrazione continentale. Deoccidentalizzare la NATO, ed inserirla in un modello solidaristico di partecipazione, rappresenta la vera sfida del futuro.

Il cambiamento delle priorità strategiche dell'Alleanza Atlantica e del suo ruolo di aggregazione prettamente a carattere militare, in contrapposizione a quella dell'ex Patto di Varsavia, rappresenta dopo lo scioglimento di quest'ultimo, e la nuova eterogenea realtà politico-sociale emersa nella costellazione istituzionale orientale, un momento necessario di revisione degli obiettivi della pianificazione militare, da adeguarsi con le istanze di aggregazione europea.

Le nuove relazioni politiche determinatesi con la fine del bipolarismo e con il superamento della guerra fredda, pongono l'aspetto militare come modalità necessaria per creare un nuovo sistema di sicurezza collettivo, integrato continentalmente e internazionalmente, capace di fornire un concreto supporto alle decisioni delle Istituzioni sovranazionali, regionali e non solo. L'adeguamento dell'Alleanza diventa, pertanto, una necessità storica rivolta ad una sua riproposizione, per la validità del modello, in termini di maggior capacità di integrazione «interattiva» fra lo strumento militare e le scelte strategiche e di impiego operativo, con una propria «dimensione politica» richiesta da una comunità regionale fortemente interdependente. La transizione operata dall'era Gorbaciov nelle relazioni Est-Ovest, la fine del «breznevismo», la firma dei trattati sulla riduzione degli armamenti e la nuova coscienza politica dei Paesi dell'Est, di fronte all'instabilità interna russa e alla crisi jugoslava definiscono il quadro politico in cui la NATO dovrà ricercare una sua collocazione più ampia e flessibile. La crisi delle ideologie derivanti dal determinismo economico orientale, il mutamento dei rapporti di forza, la debole struttura istituzionale delle nazioni costruite su fragili equilibri sociali ed etnico-politici, la fine della pseudosolidarietà atipica, mediata dalla diplomazia nucleare, hanno capovolto gli obiettivi originari della dissuasione come strategia politico-militare. Si tratta, così, di indirizzare gli sforzi verso una ricerca di cooperazione continentale, rivitalizzando un'aggregazione dotata di duttilità nella quale possono coincidere gestione dello strumento militare e concorso politico al processo decisionale, in virtù di una volontà di europartecipazione, per un'unica comunità di sicurezza.

Concepire l'Alleanza Atlantica come un'Istituzione che ha anche delle sue carat-

teristiche politiche significa dimostrare la sua contemporaneità di organizzazione, in cui la *leadership* decisionale degli Stati Uniti è sempre stata temperata dalla forza culturale europea, dalle potenzialità economiche espresse dai Paesi occidentali e dalla politica di dialogo sempre perseguita verso aree geopolitiche di crisi. La ricerca della cooperazione diventa, allora, una priorità per il perseguimento di obiettivi comuni di pace e sicurezza, costruendo una continuità storica ed evitando che le contraddizioni di ieri possano esplodere in confronti drammatici come in ex Jugoslavia.

Il «passato» strategico-operativo. I presupposti del futuro

Se la contrapposizione bipolare si è fondamentalemente esaurita, almeno nella concezione che ognuno di noi ha, o ha avuto, della vita politica internazionale di ieri, la necessità di creare un sistema di sicurezza si presenta come una prima importante soluzione per poter affrontare il disordine sistemico che nasce come prodotto politico della guerra fredda. In una realtà in cui le Nazioni Unite stentano, ancora, nel dimostrare una loro concreta capacità decisionale e di intervento risolu-



Carro armato Leopard 2 II Improved.

tore probabilmente in forte crisi di identità di fronte ad un mondo non più bipolarizzato, l'Alleanza Atlantica ritrova una sua dimensione politica di tutela della sicurezza fisica dei partner, cercando di realizzare un modello solidaristico di partecipazione. Tutto questo dimostra la disponibilità a concorrere non soltanto a programmi di *peace-enforcing*, già fisiologicamente propri di un'aggregazione militare, ma anche, significativamente, di *peace-keeping*.

Ma quali sono i presupposti sui quali dovrà costruirsi la *nuova dimensione atlantica*? Dall'osservazione degli avvenimenti dell'ultimo decennio si può osservare il superamento delle ipotesi strategiche di ieri definendosi, oggi, come:

- *mutamento del rapporto fra politica e strategia* a favore di un componimento prioritariamente politico delle crisi;
- *cambiamento del rapporto fra uomini e mezzi* a favore dei primi, dove l'elemento umano diventa importante sia nel suo coinvolgimento emotivo che come veicolo di comunicazione con l'opinione pubblica attraverso le azioni e le scelte;
- *fine dell'era della diplomazia nucleare bipolare*;
- *fine della forza conservatrice tipica della dissuasione*;
- *modifica del concetto stesso di strategia* a favore non soltanto della gestione di un conflitto ma anche in virtù di un controllo e soluzione di una crisi;
- *necessità di valutare le condizioni di vulnerabilità* che possano far comprendere l'entità e il tipo di minaccia verso la stabilità di uno Stato membro e non solo.

Da tutto questo deriva l'alta valenza politica che deve essere assunta nella rideterminazione del ruolo strategico dell'Alleanza Atlantica, non emarginando la sua operatività, ma costruendo regolarità interne di partenariato solidaristico fra i membri originari e i partner acquisiti fra i Paesi dell'Est che ne hanno chiesto l'ingresso.

La NATO, quindi, non può unicamente essere una struttura rivolta ad un impegno militare ma dovrebbe operare all'interno di un sistema decisionale integrato, in cui la CSCE di ieri, oggi OSCE (Organizzazione per la Cooperazione e Sicurezza in Europa) e la UEO (Unione Europea Occidentale) agiscano in un clima di complementarietà operativa, superando, se necessario, lo stesso dualismo difficilmente giustificabile di fronte ad un'ipotesi di reale *partnership*.

Già nel «Documento di Stoccolma», del 19 settembre 1986, veniva espressamente indicata una chiara volontà, in sede CSCE, di incrementare una collaborazione fra le parti e un'accettazione di un ruolo politico per l'Alleanza. La stessa firma dei trattati INF (*Intermediate Nuclear Forces*), 1987, e sulle forze convenzionali, CFE (*Conventional Armed Forces in Europe*) ne conteneva i presupposti rappresentando un segnale decisivo per creare un clima di ricerca di reciproca fiducia in Europa.



Sistema statunitense ATACMS (Army TACTical).

Roma 1991. Le valenze politico-strategiche occidentali

La priorità di una riformulazione del concetto di sicurezza europeo, il problema della stabilità istituzionale, soprattutto delle nuove democrazie orientali, il dramma jugoslavo e la condotta delle operazioni nella guerra del Golfo, i cui contenuti politici hanno rappresentato un acceleratore storico, il mutamento dell'assetto geopolitico, hanno determinato la necessità di rivedere il ruolo e gli obiettivi dell'Alleanza.

Il *Vertice di Roma* del 1991, momento di realizzazione concreta di quanto contenuto nella Dichiarazione di Londra dello stesso anno, ha inteso ridefinire i principi cardine dell'Alleanza, e i presupposti concettuali sui quali costruire il *Nuovo Concetto Strategico*, identificandoli nella:

- *possibilità per la NATO di essere veicolo di integrazione continentale;*
- *ridefinizione del pensiero strategico;*
- *ridefinizione del ruolo dell'ex Conferenza per la Sicurezza e Cooperazione in Europa, divenuta Organizzazione dopo la Conferenza di Essen, dicembre 1994, investendola del ruolo di luogo politico di incontro di interessi continentali per la sicurezza e gestione delle crisi;*



Cingolato statunitense M992 FAASV (Field Artillery Ammunition Support Vehicle).

- *mantenimento del processo di controllo degli armamenti;*
- *creazione di un cosiddetto «pilastro europeo» per un serio programma di partnership continentale in termini di sicurezza reciproca.*

In tutto questo vi è il concetto di «*comunità europea di sicurezza*» che diventa, così, la chiave di lettura del processo di rinnovamento dell'Alleanza, costruendone la sua ragione futura di esistenza e di validità operativa.

Ecco, allora, che gli obiettivi specifici del nuovo corso si individuano, conseguentemente, in:

- *essere un punto di riferimento per la stabilità e la sicurezza europea*, aiutando lo sviluppo delle Istituzioni democratiche, la soluzione pacifica delle crisi, contrastando qualunque tentativo di minaccia verso un Paese europeo;
- *rappresentare un punto di incontro e di consultazione fra i Paesi membri* su tutti gli argomenti rientranti nel tema della sicurezza;
- *essere un simbolo di efficace deterrenza e di difesa* contro ogni tipo di minaccia o di aggressione verso un Paese membro;
- *rappresentare il garante dell'equilibrio politico e militare in Europa.*

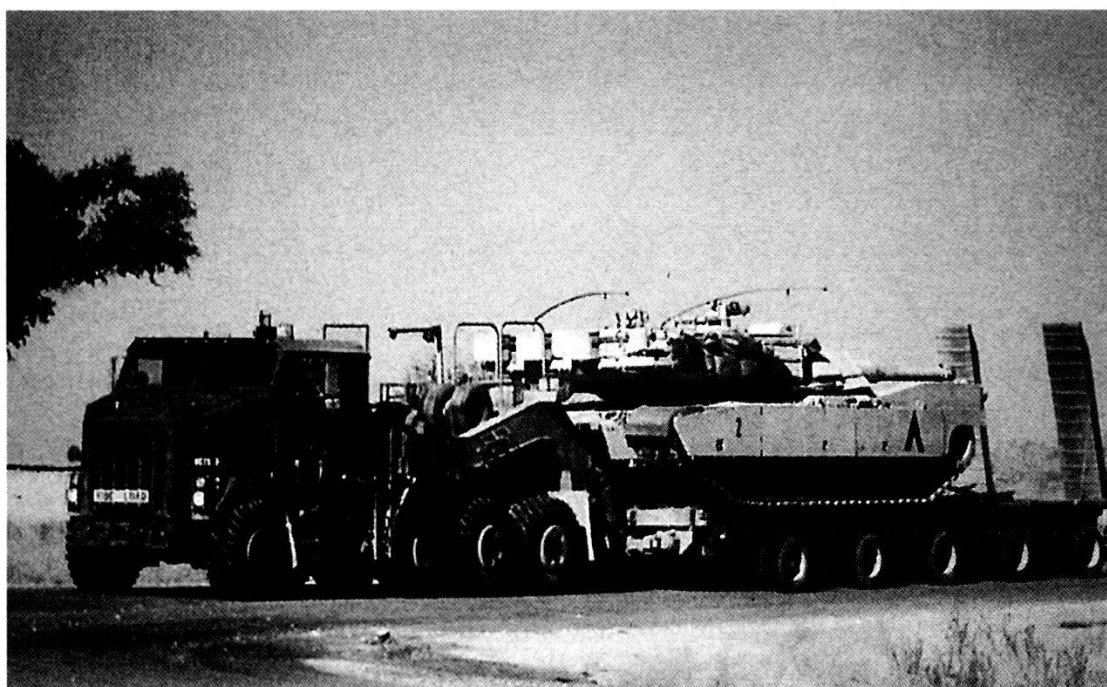
Da questo insieme di principi di partenza si costruisce il nuovo modello di alian-



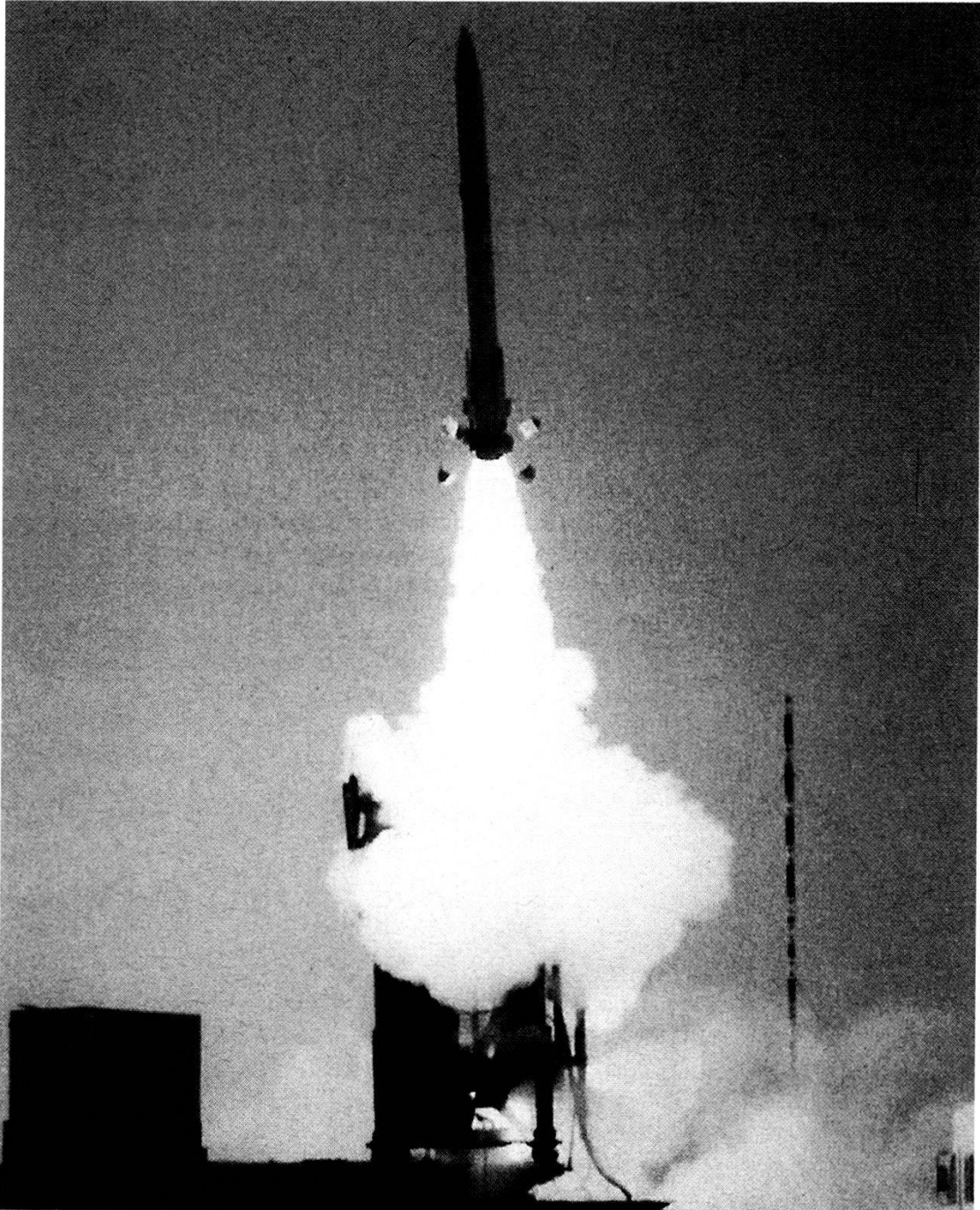
Semovente XM8 AGS (Armoured Gun System).

za e gli obiettivi strategici finalizzati alla prevenzione, prima, e alla gestione dei conflitti, poi.

Il «*Nuovo Concetto Strategico*», approvato nel Vertice di Roma, ha rappresentato un momento essenziale di rinnovamento e di ridefinizione degli impegni, non soltanto militari ma politici dell'Alleanza. La salvaguardia della sicurezza e dell'integrità territoriale dei propri membri viene, quindi, accomunata ad un'esigenza di tutela dell'ordine pacifico, giusto e possibilmente duraturo in Europa da perseguire con mezzi politici e tutelare, nella dovuta proporzionalità, anche con il ricorso allo strumento militare. Questo *trend* innovativo presuppone una sua dimensione europea in cui forte è la convinzione che gli obiettivi prefissati dalla NATO si possano raggiungere con mezzi politici ben più di quanto il passato storico continentale potesse consentire. Evitare la «balcanizzazione» politico-militare del Continente significa difendere la stabilità delle democrazie e recuperare una capacità di azione internazionale concreta. L'integrabilità funzionale – e l'intermodularità delle azioni politiche – deve essere ricercata fra le Istituzioni europee che hanno il comune obiettivo di verificare le condizioni di sicurezza esistenti sensibilizzando con costruttivi propositi l'opinione pubblica, in un clima di consapevole ricerca di



Veicolo HETS (Heavy Equipment Transporter System) con carri M1A1.



Lancio di un missile RERINT (Extended Range INTerceptor).

un'identità propria avvicinandola alle problematiche della difesa, in tutti i suoi aspetti espressione anche di una solidarietà continentale.

Garantire la sicurezza e l'integrità territoriale, creare una struttura capace di essere valido osservatorio in tempo di pace dell'evoluzione democratica delle istituzioni dei partner e della stabilità interna degli Stati, rappresentare un efficace deterrente al fine di prevenire il rischio di conflitti, diventano gli elementi di fondo di un programma nuovo, consapevole che le minacce alla pace, le cosiddette linee di frattura, non corrono più soltanto lungo i confini ufficiali di uno Stato ma al suo interno, e la conflittualità interetnica nell'ex Jugoslavia ne è stata e ne è triste dimostrazione. La connotazione politica della NATO ha avuto, pertanto, come conseguenza immediata, un riesame dei concetti operativi, fondandoli sulla disponibilità di strumenti capaci di contribuire a proteggere la pace, gestire la sicurezza degli alleati, amministrare e controllare le crisi, prevenire la guerra e disporre, comunque, dei sistemi d'arma e di un'organizzazione delle forze idonea proprio alla difesa e al ristabilimento della pacifica convivenza. La natura squisitamente difensiva dello strumento militare si afferma, così, nella volontà di partecipazione politica alla gestione della sicurezza, ridefinendo il proprio dispositivo in virtù di una:

- *riduzione delle forze schierate* conseguente alla fine della centralità strategica orientale;
- *ridistribuzione geografica* necessaria per garantire una presenza adeguata sul territorio della NATO, considerare le caratteristiche dell'ambiente operativo di riferimento e ridurre i tempi di allarme e di intervento fra le regioni settentrionali e meridionali dell'Alleanza;
- *flessibilità, manovrabilità, forte mobilità, riduzione quantitativa delle forze a favore dell'aspetto qualitativo di pronta reazione ed efficace deterrenza*;
- *ristrutturazione interna del dispositivo militare* al fine di realizzare un aumento della capacità di impiego mediante la disponibilità di rinforzi predeterminati, mobilitazione di riserve precostituite, ricostituzione delle forze e tempestivo rifornimento e collegamento logistico.

Questo, però, presupponendo un clima di cooperazione fra le parti in cui la duttilità dell'Organizzazione rappresenti una precondizione alla propria efficace azione politico-militare.

Aggregazione atlantica e nuovo sistema di relazioni Partenariato e cooperazione in Europa

I mutamenti politici avvenuti nell'Est europeo, celebrati in vario modo sino ad oggi, certamente non sono stati di trascurabile importanza storica, anzi hanno rap-



Obice semovente tedesco PzH 2000 «Taurus».

presentato l'elemento più significativo nel cambiamento della società europea dopo il secondo conflitto mondiale.

La difficile opera istituzionale di sostituire ad un sistema di relazioni di egemonia e di dipendenza non paritaria uno più partecipativo, si è espressa con la volontà degli Stati, già appartenenti all'area sovietica, di potersi inserire nel processo di integrazione europea. Omogeneità ed eterogeneità si giocano, così, all'interno dell'Alleanza, fra la necessità di mantenere una linea unitaria di condotta e, nello stesso tempo, adattando le scelte, anche operative, alla volontà partecipativa dimostrata dalle diverse componenti politiche, soprattutto euro-orientali. Restando fermi i presupposti storici che hanno consentito la validità politica del sistema aggregativo si tratta, ora, di costruire quanto meno un'unità d'interessi fra i partner di oggi e di domani, nel rispetto delle proprie culture, in cui UEO, CEE e la stessa OSCE dovranno garantirne il processo di normalizzazione democratica e il rilancio economico dei Paesi dell'Est consentendo loro pari opportunità di sviluppo economico. In quest'ottica diventa importante la centralità politica dell'Organizzazione per la Sicurezza e Cooperazione in Europa unico, al momento, luogo politico di raccordo delle istanze di sicurezza europea e di difesa collettiva, per realizzare un disegno comune per la prevenzione delle crisi e la soluzione pacifica delle controversie. Se a ciò si aggiunge la difficoltà di costruire delle stabili democrazie nell'Europa orientale, per effetto della poliedrica composizione interna in termini di sottoculture etniche, la priorità di un sistema di sicurezza collettiva regionale si dimostra da solo nella sua improcrastinabilità e determina, in questo modo, l'attualità storica della NATO e il suo futuro. Il «controllo delle crisi», pertanto, diventa l'obiettivo più importante delle nuove relazioni, ed è soltanto attraverso questo concetto operativo di fondo che potrà iniziarsi un cammino costruttivo verso un programma di sicurezza integrato, politicamente ed operativamente, europeo. Il vuoto di potere creatosi con la fine della polarizzazione relazionale, l'incertezza della Russia nella gestione dei suoi «affari interni», opinabilmente affrontati come in Cecenia, lasciano aperte ipotesi di instabilità rappresentabili sia in termini di conflittualità endogena che come pericolo proveniente da aree geopolitiche contermini, non ultimo il bacino del Mediterraneo.

Inoltre, di fronte alla variabilità politica russa, in cui la provvisorietà del processo di democratizzazione interna non favorisce previsioni di alleggerimento della operatività NATO, seppur nel tentativo di far rientrare la stessa Mosca in un programma di sicurezza comune, è necessario mantenere alto l'interesse per un'evoluzione del concetto di cooperazione in termini di sicurezza fisica.

Le perplessità manifestate dal Cremlino di fronte al diplomatico tentativo di coin-

volgimento in un progetto di partecipazione con la NATO alla difesa comune europea e l'opposizione posta all'ingresso dei Paesi dell'Est nell'Alleanza, superata attraverso la formula della *partnership*, ha rappresentato e rappresenta l'insicurezza russa, dovuta anche a resistenze interne fortemente conservatrici, di essere significativamente eurocentrista, diffidando, nello stesso tempo, da ciò che potrebbe essere un primo momento di verifica sulle intenzioni future, se positivamente manifestate, per un successivo allargamento dell'Alleanza.

Limitare le linee di frattura interetniche, trovare soluzioni pacifiche rivolte a garantire la pace e la sicurezza del Continente, significa cercare di amplificare le capacità politiche delle aggregazioni regionali europee preesistenti, per il raggiungimento di un'area di comune interesse dove il prevalere di nazionalismi, o particolarismi politici, rappresenterebbe una condizione di vulnerabilità assolutamente non trascurabile per le aspettative di pacifica convivenza, soprattutto in un clima di parziale disimpegno statunitense.

Il futuro dell'alleanza

La realtà politica europea richiede alla NATO, come si è visto, una ridefinizione



Carro armato «Leclerc» dell'Armée de Terre francese.

degli impegni e una sua dimensione politica a premessa di ogni pianificazione militare. Il controllo delle crisi diventa il principio cardine di tutta l'architettura del progetto di sicurezza europeo nel quale la partecipazione anche dei Paesi dell'Est ne è preconditione essenziale per un'efficace opera di costruzione. L'aver scelto, nel recente 1994, la formula del «partenariato», seppur nella sua provvisorietà terminologica, si è dimostrata un'obbligata via diplomatica di compromesso con l'obiettivo di tener conto delle aspirazioni degli aderenti, e, nello stesso tempo, motivo per non alterare la suscettibilità di Mosca, in attesa di una chiarificazione democratica interna e di incontrovertibili segnali circa le linee guida della politica estera del Cremlino. Ventidue Paesi nati, o rinati, dalla frammentazione dell'Unione Sovietica e dalla fine del sistema satellitare del Patto di Varsavia, rappresentano una dimensione politica istituzionale interessante dove, aumentando i centri decisionali europei, si rende necessario un coordinamento più concreto e allargato in termini di politica della sicurezza; coordinamento che dovrà completarsi proprio con il superamento della formula del partenariato. Se da un certo punto di vista la scelta della «*Partnership for Peace*» poteva essere concepita come una opportuna disponibilità verso la Russia, fortemente caratte-



Carro armato «Leclerc» dell'Armée de Terre francese.

rizzata da un'incertezza decisionale interna, per i Paesi storici del centro Europa (Polonia, Romania, Ungheria, Repubblica Ceca ecc.) il partenariato è stato compreso solo come un primo passo per un'integrazione nel sistema difensivo NATO. Ed anche se ciò consente, comunque, un livello di consultazione apprezzabile, in caso di minacce verso gli stessi firmatari della *partnership* alla loro sicurezza e integrità, il dubbio che possa rappresentare, nella persistenza della formula scelta, un'ipotesi politica interlocutoria permane, anche e soprattutto per la non dichiarata disponibilità di Mosca. Il concetto di «sovranità limitata» dei Paesi dell'Est, tipico del sistema sovietico di difesa collettivo della guerra fredda, deve trovare un suo superamento in una solidaristica gara di cooperazione nell'interesse comune di un'Europa democratizzata, possibilmente, dall'Atlantico sino agli Urali.

Una politica di confronto, insomma, da ricercare per eliminare vecchi timori, ancora non sopiti, cercando di completare l'adesione, sostanzialmente ancora sotto forma di una dichiarazione di intenti, dei Paesi orientali al programma di sicurezza comune, concretizzando quanto già indicativamente contenuto nell'accettato Documento Quadro. La nuova dimensione politica della NATO, la necessità di un'integrazione fra organismi continentali, in un clima di vera complementarità di azione, UEO, OSCE, Comunità Europea ecc., sono irrinunciabili obiettivi da perseguire. Questo mantenendo fermi i valori vincenti, sino ad oggi dimostrati, di democrazia, di flessibilità e di priorità difensiva dello strumento militare. Deoccidentalizzare il ruolo della NATO e inserirla in un cammino di crescita politica, in un Continente non più ostaggio della bipolarizzazione, rappresenta la sfida del futuro prossimo, cercando di non consentire che rientri da altra finestra ciò che dalla «porta» di Berlino Est, diplomaticamente, si è riusciti a far uscire.